

Storia e storie

NELLA SAGA DELL'ITALIA MODERNA

Tra storia e romanzo. Mauro Orletti racconta con il piglio del letterato fatti e aneddoti che vanno dalle barricate del Risorgimento sino ai giorni nostri

di **Paolo Albani**

Non stupisce che verso la seconda metà dell'Ottocento un giovane redattore del giornale socialista «Il Martello», la cui redazione è ospitata nella cucina di un sarto, venga fermato dai carabinieri per aver gridato: «Viva la Comune, viva l'Internazionale, viva i malfattori, avanti vigliacchi sgherri!». È lo stesso giovane che ha pubblicato una poesia a dir poco sovversiva intitolata *La morte del ricco*.

Quello che stupisce (almeno me) è scoprire che quel giovane, che secondo il verbale d'arresto ha in tasca una poesia in dialetto bolognese (non sappiamo di chi), si chiami, pensate un po', Giovanni Pascoli, Zvani per familiari e amici, l'io autore, da grande, di meravigliose poesie, tipo *La cavallina storna*, che tutti a scuola abbiamo imparato a memoria.

È una delle tante storie raccontate nel libro, a dir poco delizioso (l'aggettivo è speso bene, credetemi), di Mauro Orletti *Però ci siamo divertiti*, uscito per Eòrma, una sorta di avvincente saga dell'Italia moderna, in cui si ripercorrono le vicende politiche più salienti, costellate di intrighi, scandali, lotte furibonde, invidie, tradimenti, che hanno caratterizzato la storia del nostro Paese.

Vicende che Orletti presenta con un piglio da letterato, più che da cronista in senso stretto, scegliendo aneddoti saporiti, frizzanti e significativi, il tutto ancorato a una vasta e meticolosa bibliografia. Nulla d'inventato, dunque. Anzi, tutto documentato, verificabile, riscontrabile in libri, giornali, diari, lettere, pagine d'archivi, ecc. Solo che Orletti ci presenta i fatti in modo così sapiente e allettante, che sembra quasi che sia lì, appostato dietro la porta, a spiare i personaggi di cui ci parla, in uno stile sobrio e allo stesso tempo colorito, senza orpelli retorici o fronzoli manieristici. È lo

stesso procedimento che Orletti ha sperimentato in un altro suo libro, *Un metro lungo due metri* (bellissimo titolo), sempre per Eòrma nel 2022, costruito intorno alla figura di Remo Gaspari, notevole democristiano della Prima Repubblica, dieci volte deputato e sedici volte ministro, «personaggio buffo e antipatico, innocuo e autoritario», abruzzese come lo stesso Orletti.

Insomma, quello che voglio dire è che certi materiali – prendiamo ad esempio le cronache giudiziarie, i delitti, i crimini – in mano a un bravo scrittore diventano un racconto al limite del fantastico, prendono un altro connotato capace di far sentire sulla pelle del lettore ciò che è successo, senza tuttavia mai tradire la realtà, mai piegarla ai propri fini o travisarla. Si sarà capito che sto pensando a quei sorprendenti articoli di "nera" scritti da Dino Buzzati.

Uguualmente accade con le vicende di cui si occupa Orletti che, da scrittore navigato con l'occhio attento dello storico (mi piace ricordare un altro suo titolo: *Piccola storia delle eresie*, Quodlibet Compagnia Extra 2014), in *Però ci siamo divertiti* ci fa rivivere in modo poetico e brillante storie che abbiamo avuto sotto gli occhi, o che ci sono passate accanto, mostrandocene aspetti curiosi e insoliti.

L'incipit del libro è graffiante: si parte dalla morte di Giuseppe Mazzini, immortalato in un quadro di Salvatore Lega, pittore «d'indole randagia e brontolona», per approdare a uno «scienziato pazzo», amico dello scapigliato Carlo Dossi, cioè Paolo Gorini, cui viene affidato il compito d'imbalsamare il corpo del patriota repubblicano (nel film del 1972 *Bianco, rosso e...*, diretto da Alberto Latuada con Adriano Celentano, Sophia Loren e Fernando Rey, ci sono delle scene girate dentro l'ospedale vecchio di Lodi in cui s'intravedono alcune "mummie" essiccate da Gorini).

Esplosivo il capitolo che Orletti dedica alla «bomba di Orsini», concepita e utilizzata per la prima volta dal rivoluzionario Felice Orsini che ben presto diventa un simbolo, l'incubo dei tiranni (la riproduzione della bomba campeggia sulla copertina del libro di Orletti).

In un altro capitolo, Orletti parla della rivoluzionaria russa Anna Kuliscioff, amante prima di Andrea Costa e poi di Filippo Turati, il gotha del socialismo italiano. Processata a Firenze, fra il pubblico in tribunale c'è il giornalista Carlo Collodi che confesserà di essersi ispirato alla Kuliscioff per il personaggio della fata turchina di Pinocchio.

Il libro si chiude con le aspirazioni politiche di una ragazza di quindici anni, del quartiere romano della Garbatella, che bussa alle porte della sezione del Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Movimento Sociale Italiano.

Vi dice qualcosa?

Mauro Orletti
Però ci siamo divertiti
Eòrma, pagg. 237, € 18,50

PERUGIA OTTAVIA PICCOLO DÀ VOCE A GIACOMO MATTEOTTI

Comincia il 12 novembre a Perugia il tour di Ottavia Piccolo con i Solisti dell'Orchestra Multiethnica di Arezzo dedicato a *Matteotti. Anatomia di un fascismo* di Stefano Massini per la regia di Sandra Mangini, con i video di Raffaella Rivi e le musiche di Enrico Fink. Con

l'intensa interpretazione di Ottavia Piccolo si ripercorre la vicenda esistenziale e politica di Giacomo Matteotti così come l'ascesa della dittatura. Non è un monologo, ma un dialogo costante con i musicisti che intorno all'attrice si muovono,

l'accompagnano, l'abbracciano. Lo spettacolo approderà poi nelle principali città italiane, tra cui Roma, Parma, Ivrea, Udine, Firenze, fino ad aprile. Info: officinedellacultura.org/produzioni/matteotti-anatomia-un-fascismo/



Retrospettiva. Jack Vettriano, «Love Italia», 2012, Milano, Museo della Permanente, dal 20 novembre al 25 gennaio 2026

160°
ANNIVERSARIO

Il Sole
24 ORE

BOOKCITY
MILANO

24 ORE
CULTURA

10-16 novembre

Il Gruppo 24 ORE è a BookCity Milano

12 eventi tutti da scoprire, leggere, ascoltare

martedì 11 novembre ore 10:30
Biblioteca Sormani Spazio Young
Il mondo segreto degli animali d'aria
Con Paolo de Piazzi

mercoledì 12 novembre ore 10:30
MUMAC - Museo della Macchina per Caffè
MUMAC Book Week - La rivoluzione della longevità
Con Myriam Defilippi, Maurizio De Palma e Paolo Filippi

giovedì 13 novembre ore 19:30
Casa della Psicologia
Abitare la complessità. Linguaggi, scelte e sistemi per navigare l'incertezza
Con Enrico Cerni, Paolo Legrenzi e Francesca Barbiero

sabato 15 novembre ore 11:00
Biblioteca Ostinata
Il tempo della lettura: il Silent Reading Tour per festeggiare i 160 anni de Il Sole 24 Ore
Con il vicedirettore Jean Marie Del Bo

sabato 15 novembre ore 12:00
Libreria Egea
Benessere e performance: il lato umano del lavoro
Con Gianluca Pillera, Fania Alemanno e Francesco Gungui

sabato 15 novembre ore 15:00
Cascina Cuccagna - Officina 5
Pasticceria e storia: 40 luoghi dove il tempo si è fermato
Con Lorenzo Petrantoni

sabato 15 novembre ore 16:30
Teatro Franco Parenti - Café Rouge
La forza scintillante del drag: tra storia, moda e riflettori
Con Stefano Mastropalo e Farida Kant

sabato 15 novembre ore 18:30
Museo del Novecento
Con Frida: diario dell'anima e dell'arte
Con Vanna Vinci, Simona Serini e Diego Sileo

domenica 16 novembre ore 14:00
CAM Corso Garibaldi
Superare le polarità nel disordine del nostro tempo
Con Giuliano Noci e Silvia Martelli

domenica 16 novembre ore 17:00
Centro Internazionale di Brera
Un libro lo scrivono proprio tutti: corso di aggiornamento sui luoghi comuni
Con Alessandro Longoni, Riccardo Poli, Beppe Salmetti e Simone Tempia

domenica 16 novembre ore 17:30
Circolo Filologico Milanese - Sala delle Colonne
La filosofia antica per investitori moderni
Con Paule Ansoleaga Abascal e Mauro Meazza

domenica 16 novembre ore 18:00
Cascina Cuccagna - Officina 5
Il giro d'Italia in 50 pizzerie
Con Massimiliano Tonelli

Non perderti gli ultimi aggiornamenti! Seguici sui canali Instagram @24ore_libri e @24orecultura

ABITARE LE PAROLE QUELLA DISTANZA DA TUTTO

di **Nunzio Galantino**

ACCIDIA

» Vizio o malattia? Non basta l'etimologia della parola accidia o acedia a risolvere il dilemma. La si fa derivare dal greco *ἀ* (alfa privativo = senza) e *κῆδος* (*kedos* = cura).

Evagrio Pontico (345-399 ca.) è il più autorevole tra quanti hanno contribuito a entrare nelle pieghe di questo stato dell'animo umano. La forza e la credibilità delle analisi derivano, per il monaco del deserto egiziano, dall'esperienza che egli stesso andava facendo: «L'acedia è atonia dell'anima, ossia una perdita di tensione dell'anima che non possiede ciò che è conforme alla sua natura».

Un'atonia dell'anima che diventa destabilizzante smania di cambiare continuamente gli scenari della propria vita, vagheggiando altri luoghi e altre relazioni. L'insensatezza di questo modo di stare al mondo apre la strada a uno scoraggiamento generalizzato, che finisce per consegnare l'accidioso alla mediocrità.

L'atonia dell'anima impedisce di vivere un rapporto equilibrato con la propria storia, col proprio tempo e con i propri spazi. Distrugge ogni forma di grato stupore per la realtà, sostituendolo con un tormento continuo e con una frenesia grottesca e inconcludente.

Per gli antichi Greci, l'*ἀκηδία* indicava indifferenza, mancanza di cura e quindi distanza da tutto ciò che invece domanderebbe passione, partecipazione e movimento, interiore o esteriore.

Una parte della teologia morale medievale chiama accidia lo stato di torpore e di inerzia della persona contemplativa, soddisfatta per la sua esperienza e che, per questo, non avverte alcun altro bisogno.

A supporto dei tanti significati che ha assunto nel tempo la parola accidia, vi è una serie di produzioni letterarie, filosofiche e artistiche, che contribuiscono a definirne con esattezza il campo semantico.

Se incerta è l'intenzione di rappresentare gli accidiosi (o semplicemente dei contadini che riposano) da parte del pittore olandese Abraham Bloemaert nel suo *Paesaggio con contadini*, chiaro è invece il contributo offerto alla definizione plastica dell'accidia da Jacques Callot, nella sua stampa intitolata appunto *Accidia* (1620). In ambito letterario, notevole è il contributo offerto da Jacopone da Todi nelle *Laudi*; da Dante nel *Convivio* e nella *Divina Commedia* e da Petrarca che, nel *Secretum*, dopo aver definito l'accidia «una funesta malattia dell'animo» (*Libro II*), non esita a dipingere sé stesso come un grande accidioso.

Il significato prevalentemente negativo del termine accidia, l'ha fatta annoverare tra i sette vizi capitali. Con il trascorrere dei secoli, l'accidia è diventato il *mood* di certa modernità, lo stato d'animo cioè di chi è orfano di futuro e in preda allo smarrimento.